

I nuovi volti della famiglia italiana: dinamiche recenti e aspetti evolutivi

Massimiliano Crisci, Alessio Buonomo e Maria Girolama Caruso

RPS

In un quadro sociale ed economico caratterizzato da crescente complessità e problematicità, negli ultimi anni in Italia sono emerse e si sono sviluppate molteplici nuove forme di famiglia e di unione. Una pluralità che deriva anche da cambiamenti nei sistemi culturali e valoriali, presenti nella teoria della seconda transizione demografica, come nel caso delle famiglie ricostituite (step-families), delle libere unioni, delle cosiddette famiglie arcobaleno o delle relazioni Lat (Living Apart Together). Senza dimenticare la molteplicità dei modelli familiari legata al consolidarsi del fenomeno

migratorio e alla diffusione delle famiglie di origine straniera o con almeno un componente straniero.

Nel contributo le fonti statistiche e la letteratura sociologica e demografica sono utilizzate per costruire un quadro aggiornato della struttura odierna delle nuove famiglie in Italia e degli aspetti evolutivi più rilevanti, mettendo in luce come il processo di flessibilizzazione delle unioni stia dando vita a forme di relazione di coppia quasi on demand, sempre più personalizzate e adattabili rispetto alle mutevoli esigenze individuali e reciproche dei partner.

1. Quadro di riferimento

Dalla metà degli anni sessanta nel mondo occidentale si sono avviate delle profonde trasformazioni nella struttura della famiglia e nelle relazioni tra i suoi membri soprattutto sulla spinta di un maggiore protagonismo femminile, legato al miglioramento nei livelli di istruzione e a una più intensa partecipazione al mercato del lavoro, che ha portato ad una ricontrattazione dei rispettivi ruoli nella coppia con un graduale passaggio dal modello del *male breadwinner* alle cosiddette *dual-earner families* (Blossfeld e Drobnič, 2001; Naldini e Saraceno, 2011). Sebbene tali cambiamenti si siano verificati con tempi e modalità differenti tra i vari paesi, dal punto di vista sociodemografico è possibile evidenziare alcuni processi comuni. Tali processi sono riconducibili al modello della seconda transizione demografica (van de Kaa, 1987; Lesthaeghe, 1995), che evidenzia come il graduale manifestarsi di rilevanti cambia-

RPS

I NUOVI VOLTI DELLA FAMIGLIA ITALIANA: DINAMICHE RECENTI E ASPETTI EVOLUTIVI

menti socioculturali, nel senso di una individualizzazione e di una secolarizzazione, abbia avuto una serie di ricadute nell'ambito delle famiglie: dalla riduzione della natalità al prolungamento della presenza dei giovani adulti nella casa dei genitori, dalla crescita dell'età al matrimonio alla maggiore diffusione dei single e degli scioglimenti delle coppie. L'insieme di questi fenomeni ha contribuito a produrre una minore ampiezza media delle famiglie e una loro maggiore frammentazione, nonché un aumento delle convivenze e delle nascite al di fuori del matrimonio (Mortelmans e al., 2016; Hantrias e Letablier, 2016).

Nel panorama internazionale la famiglia italiana si distingue per i livelli bassi di fecondità e nuzialità, per una minore frequenza delle convivenze e della divorzialità, comunque in rapida crescita negli ultimi anni, e per la lentezza della transizione dei giovani all'età adulta (Kertzer e al., 2009; Bertolini, 2012; Saraceno e Naldini, 2013). Malgrado le migrazioni internazionali stiano dando un contributo in termini di rallentamento dei processi di invecchiamento (Gesano e Strozza, 2011), la struttura della popolazione permane sbilanciata verso le classi di età più anziane, a seguito del prolungamento della speranza di vita alle età più avanzate e della forte diminuzione delle nascite prodotta da decenni di bassa fecondità, frutto anche di gradualità cambiamenti socio-culturali che si sono tradotti in una serie di modifiche legislative, che dagli anni settanta hanno riconosciuto il diritto-dovere dei cittadini a regolare in modo libero e consapevole la loro esistenza di coppia e riproduttiva.

In Italia non è mai stato sviluppato un quadro organico di politiche specificatamente rivolte alla famiglia che tenesse conto del suo ruolo complessivo nella società e non si limitasse a interventi frammentati o di breve periodo (Donati, 2012). Allo stesso tempo, le famiglie negli ultimi decenni hanno vissuto un aumento delle competenze da mettere in campo e delle responsabilità verso i propri componenti. Si pensi ai doveri attribuiti alla famiglia nei documenti politici e programmatori nazionali, dal Libro verde sulla riforma del welfare del 2008 al Libro bianco sul futuro del modello sociale del 2009, dove è costante il richiamo all'autonomia della famiglia, alla quale viene attribuito in maniera esplicita il protagonismo delle risposte, che devono essere soprattutto interne al nucleo e private.

Una marcata responsabilizzazione delle famiglie che ha luogo proprio in una fase di contrazione delle risorse di welfare, nella quale si intrecciano più processi tra loro correlati: l'invecchiamento demografico, che aumenta la domanda di cura e i costi sanitari legati alla condizione di non autosufficienza; la crescente frammentazione della famiglia, che in-

debolisce le reti interne di mutua assistenza e solidarietà; l'aumento di separazioni e divorzi, che accresce la quota delle famiglie monogenitoriali, la cui condizione economica risulta spesso particolarmente fragile; la maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro, che rende più complessa la conciliazione con le attività quotidiane di cura rivolte al nucleo familiare; il crescente ritardo con cui i giovani adulti raggiungono l'autonomia dalla famiglia di origine, che infoltisce le fila dei cosiddetti *Neet*, ovvero i giovani che non studiano, non lavorano e non sono inseriti in percorsi di formazione; la crisi economica, che ha colpito l'occupazione e, alimentando la flessibilità e la precarizzazione dei posti di lavoro, produce «nuovi poveri» e aumenta l'incertezza verso il futuro (Micheli, 2009; Del Boca e Rosina, 2009; Sgritta, 2011; Donati, 2012; Saraceno e Naldini, 2013; De Rose e Strozza, 2015; Rosina, 2015; Impicciatore e Ghigi, 2016; Mencarini e Vignoli, 2018).

In un quadro sociale ed economico caratterizzato da crescente complessità e problematicità, sono emerse e si sono sviluppate nuove forme di unione di coppia accanto al tradizionale modello di famiglia nucleare. Una pluralità che deriva da cambiamenti nei sistemi culturali e valoriali, come nel caso delle cosiddette *famiglie arcobaleno* formate da genitori dello stesso sesso (Bosisio e Ronfani, 2015) o delle famiglie ricostituite (*step-families*), frutto della minore stabilità familiare, che ha portato alla composizione di nuovi nuclei «allargati» che includono coniugi, figli o altri parenti provenienti da famiglie separate o divorziate (Saraceno, 2016).

La pluralità dei modelli familiari è stata ulteriormente accentuata dal consolidarsi dell'immigrazione straniera e dalla diffusione delle famiglie con almeno un componente straniero o di origine straniera, che spesso presentano anche situazioni di fragilità economica e abitativa (Bonifazi, 2013). Il ricongiungimento familiare, la formazione di famiglie, la presenza o meno dei figli rappresentano il prodotto della maturazione dei processi di stabilizzazione e di integrazione della popolazione straniera in Italia, aspetti estremamente significativi dal punto di vista demografico, sociale e politico (Meda e al., 2015; Terzera e Barbiano di Belgiojoso, 2019).

Alla molteplicità dei modelli familiari e di unione di coppia, che richiede una definizione sempre più ampia e dinamica del concetto stesso di «famiglia», spesso non sono corrisposti un rafforzamento e una diversificazione dell'offerta in termini di servizi e opportunità forniti dall'attore pubblico, il cui richiamo all'autonomia della famiglia si adatta con ancora maggiore difficoltà a tipologie familiari non «tradizionali» po-

RPS

Massimiliano Crisci, Alessio Buonomo e Maria Girolama Caruso

tenzialmente soggette a situazioni di disagio, come è il caso delle famiglie monogenitoriali o delle famiglie straniere.

Il contributo è così articolato. Nel paragrafo 2 si propone una disamina quantitativa delle diverse «nuove» forme familiari, utile a dare un'idea della loro crescente diffusione nell'ambito della società italiana. Sebbene le statistiche ufficiali non siano sempre in grado di descrivere compiutamente tali realtà familiari, i dati secondari provenienti da diverse rilevazioni dell'Istat¹ sono utilizzati per evidenziare la varietà delle nuove forme di unione – libere unioni, relazioni Lat, unioni civili, convivenze di fatto, famiglie ricostituite – inserendole nel contesto di un vasto mutamento socioeconomico, culturale e legislativo. Gli elementi principali di tali cambiamenti sono illustrati nel quadro di un approccio macro-territoriale e facendo riferimento alla letteratura sociologica e demografica. Nel paragrafo 3 vengono descritti alcuni tratti evolutivi delle famiglie straniere residenti nel nostro paese facendo ricorso ad elaborazioni originali svolte su dati della rilevazione delle forze di lavoro (Rfl) dell'Istat². L'analisi verte in particolare sulle tipologie delle famiglie straniere in chiave comparativa con quelle italiane, sulle coppie straniere e sui ricongiungimenti dei coniugi stranieri. Nel paragrafo finale si mette in luce come il processo di flessibilizzazione nelle unioni stia dando vita a forme di relazione di coppia quasi *on demand*, sempre più personalizzate e adattabili rispetto alle mutevoli esigenze individuali e reciproche dei partner.

2. La trasformazione dei comportamenti di coppia: le nuove forme di unione

Da alcuni decenni la diminuzione e la posticipazione dei matrimoni sono andate di pari passo con un rinvio nella formazione della prima unione e un cambiamento nella modalità di nascita della coppia, sempre più spesso caratterizzata da una convivenza *more uxorio* (Salvini e Vignoli, 2014). Uno dei fattori che ha favorito la diffusione di questi nuovi

¹ Il quadro delle trasformazioni dei comportamenti di coppia si è giovato delle informazioni statistiche tratte dalle seguenti rilevazioni e indagini dell'Istat: Indagine multiscopo *Famiglia e soggetti sociali*; Rilevazione degli eventi demografici di stato civile; Rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita.

² La Rilevazione delle forze di lavoro (Rfl) è l'unica fonte che permette ad oggi di ricavare delle stime sulle caratteristiche delle famiglie straniere affidabili e più aggiornate rispetto al censimento 2011.

comportamenti di coppia è stato il processo di secolarizzazione della società. Chi dà un ruolo di rilievo alla religione è infatti solitamente meno propenso ad avviare una relazione di coppia prima del matrimonio, così come, una volta sposato, è meno disponibile ad una separazione o ad un divorzio (Castiglioni e Dalla Zuanna, 2017). Un altro elemento di rilievo è stata la maggiore approvazione dei comportamenti innovativi di coppia da parte della società e in particolare da parte dei genitori di coloro che decidono di avviare una convivenza (Rosina e Fraboni, 2004; Gabrielli e Hoem, 2010). Se già negli anni ottanta i giovani italiani si dicevano favorevoli ad una libera unione, solo nei decenni successivi si è diffusa un'ampia condivisione intorno a tale scelta (Di Giulio e Rosina, 2007). Il crescente assenso da parte dei genitori ha avuto una forte rilevanza, che si è manifestata soprattutto nella maggiore disponibilità ad appoggiare il progetto di convivenza dei figli anche dal punto di vista economico (Castiglioni e Dalla Zuanna, 2017). Come risultato di una graduale trasformazione dei comportamenti di coppia, l'avvio di una convivenza ha quindi perso quell'elemento di rottura nei confronti della famiglia di origine che era presente qualche decennio fa e portava ad un allontanamento anche fisico dai genitori. Nelle odierne convivenze è presente un elemento consensuale che permette spesso di andare a vivere anche a breve distanza dai genitori di uno dei due partner (Castiglioni e Dalla Zuanna, 2017).

La maggiore diffusione delle convivenze non sembra però accompagnarsi a un'inversione di tendenza nell'ormai tradizionale ritardo dei giovani italiani nella transizione all'età adulta e nell'abbandono della casa dei genitori per realizzare una propria famiglia (Rosina, 2015). Le nuove coppie conviventi sono infatti composte soprattutto da giovani adulti con più di 30 anni piuttosto che da giovani under 25, come avviene spesso nei paesi dell'Europa centrosettentrionale (Castiglioni e Dalla Zuanna, 2017). Con l'avvio della crisi nel 2008 la scelta di dar vita a un'unione di fatto ha poi guadagnato ulteriore *appeal* rispetto all'opzione matrimoniale, sicuramente più impegnativa anche dal punto di vista economico. La convivenza appare infatti come una «strategia adattiva» particolarmente utile in una fase di incertezza nel mercato del lavoro, laddove il matrimonio viene invece associato all'ingresso in una fase di vita caratterizzata da maggiore stabilità occupazionale (Aasve e al., 2015).

Nei paragrafi che seguono si fornisce una disamina delle diverse nuove forme di unione che hanno mostrato una crescente diffusione nel nostro paese durante gli ultimi anni: dalle *libere unioni* alle *relazioni Lat*, dalle *unioni civili* alle *convivenze di fatto*, fino alle cosiddette *famiglie ricostituite*.

RPS

Massimiliano Crisci, Alessio Buonomo e Maria Girolama Caruso

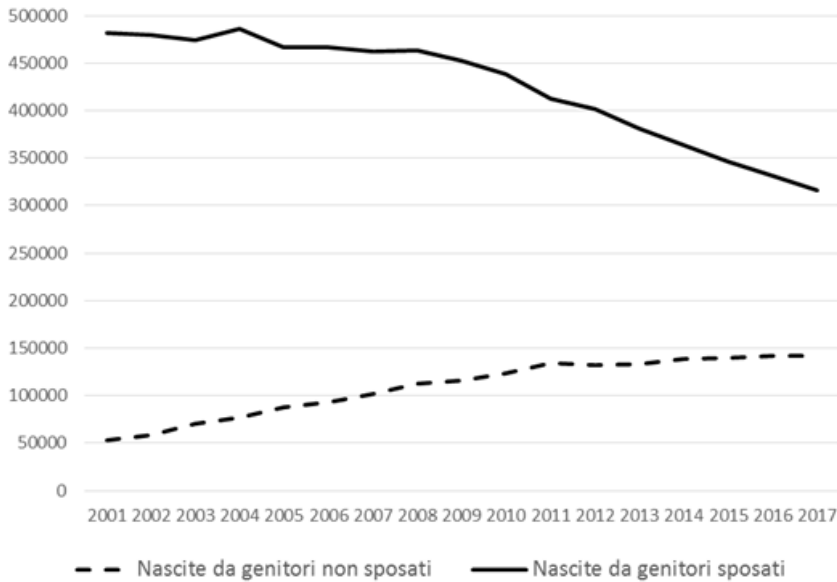
2.1 *Vivere insieme senza sposarsi: le libere unioni*

Rispetto alla prima metà degli anni novanta le *libere unioni*, ovvero le coppie coabitanti ma non coniugate, si sono quintuplicate, passando da 223 mila nel 1994 a un milione 250 mila nel 2016, in termini relativi dall'1,6 all'8,6% del totale delle coppie. Le libere unioni sono molto più diffuse nelle regioni settentrionali; basti pensare che nel Nord-Est rappresentano oltre il 10% delle coppie, mentre nel Mezzogiorno sono poco più del 3%. La convivenza *more uxorio* è particolarmente diffusa tra le coppie giovani: nel 2012 era in libera unione il 20% delle coppie che includevano una donna under 35, ed è interessante notare come le giovani donne che convivono senza essere sposate abbiano un titolo di studio più alto e siano più coinvolte nel mercato del lavoro rispetto a quelle sposate (Aasve et al., 2015).

La libera unione rappresenta spesso anche una fase temporanea nella vita di coppia che prelude al matrimonio. Prima del 1974 solo l'1,4% dei primi matrimoni era stato preceduto da una convivenza (Rivellini et al., 2012), una quota che ha raggiunto il 33% nelle coorti che si sono sposate nel periodo 2004-2009, con punte del 53% nelle regioni del Nord-Est (Istat, 2011).

Anche se per le coppie il matrimonio si è gradualmente trasformato da «rito di passaggio» a «rito di conferma» (Saraceno, 2017), l'istituto non sembra essere stato troppo indebolito dalla forte diffusione delle convivenze: oltre la metà dei giovani che iniziano una libera unione è infatti destinato a sposarsi in un secondo tempo (Di Giulio e Rosina, 2007). Allo stesso tempo, va evidenziato che la diffusione delle convivenze prematrimoniali, e più in generale delle unioni di fatto, si è accompagnata ad un crescente indebolimento del collegamento tra matrimonio e nascita dei figli. Nel corso degli anni duemila la percentuale delle *nascite da coppie non coniugate* ha subito una sensibile crescita, passando dal 10% del 2001 al 31% del 2017. In termini assoluti le nascite al di fuori del matrimonio sono aumentate di 88 mila unità, dalle 54 mila del 2001 alle 142 mila del 2016 (figura 1). Tale incremento si è però assai ridotto di intensità con l'avvio della crisi economica del 2008: nel periodo 2001-2008 le nascite fuori dal matrimonio erano più che raddoppiate, mentre tra il 2009 e il 2016 sono cresciute solo del 22%. Il costante aumento dell'incidenza negli ultimi anni si deve quindi soprattutto al forte e improvviso calo delle nascite (-132 mila unità) avvenuto nell'ambito delle coppie coniugate a partire dal 2008: da 464 mila a 332 mila unità, calo che ha coinciso con una sostanziale tenuta dei nati da coppie non sposate.

Figura 1 - Evoluzione delle nascite per stato civile dei genitori (coniugati/non coniugati), 2001-2016. Valori assoluti



Fonte: Istat.

2.2 Essere coppia senza vivere insieme: le unioni Lat

Quando si parla di relazioni Lat (Living Apart Together) si vogliono indicare quelle coppie che, pur vivendo in abitazioni differenti, si considerano stabili e tali sono viste anche dal mondo esterno (Haskey, 2005). Si tratta del prodotto di un nuovo modo di vivere il rapporto di coppia, frutto anche di profondi cambiamenti culturali rispetto a quando socialmente erano considerate «vere coppie» solamente quelle sposate (Levin, 2004). Le relazioni Lat si sono diffuse negli anni settanta e ottanta nei paesi dell'Europa centrale e settentrionale, dove si tende a lasciare la famiglia di origine in giovane età, e oggi sono sempre più presenti in Italia, dove il noto ritardo nella transizione alla vita adulta lascia un ampio margine per questo tipo di relazioni anche tra quei giovani che sono in attesa del momento più favorevole per abbandonare la casa dei genitori. Un'unione Lat può, infatti, rappresentare una fase nell'ambito del rapporto di coppia che precede il momento della convivenza o del matrimonio, oppure costituisce una modalità

consolidata di vivere la relazione di coppia tra persone che non vogliono condividere la stessa abitazione o non ne hanno la possibilità, anche tra adulti che in passato sono stati sposati o hanno vissuto rapporti di convivenza *more uxorio* (Milan e Peters, 2003).

Molteplici possono essere le motivazioni alla base di tale scelta: dalla condivisione di valori individualistici a una separazione forzata dovuta ad esigenze di studio o lavorative, ad esempio nel caso in cui un solo membro di una coppia è emigrato all'estero e non è stato raggiunto dal partner; dalla volontà di verificare la qualità della relazione prima di avviare una convivenza alla delusione seguita allo scioglimento di una precedente unione matrimoniale, soprattutto nel caso delle famiglie monogenitoriali, laddove non si voglia «ricostituire» una nuova famiglia (Levin, 2004).

In letteratura non esiste una definizione condivisa di relazione Lat che ne consenta una stima quantitativa univoca. In generale, si tende a distinguere tra stime più ampie del fenomeno Lat, che includono tutte le coppie formate da persone che dichiarano di avere un partner che vive «da qualche altra parte», e stime più restrittive, che cercano di escludere le coppie di fidanzati che risiedono con i genitori e si trovano in una fase del ciclo di vita nella quale non si pongono ancora il problema del vivere insieme come coppia (Haskey, 2005; Duncan e Phillips, 2011).

In questo quadro, le stime relative al caso italiano tendono a guardare al fenomeno Lat nella sua accezione più ampia, per cui all'inizio degli anni duemila oltre un quarto dei giovani under 25 e circa il 40% dei giovani adulti tra i 25 e i 34 anni risultava essere in una relazione Lat, una quota che tendeva poi a diminuire per crescere nuovamente in età anziana (Arcaleni e Baldazzi, 2007; Di Giulio e Rosina, 2007). In Italia una relazione Lat per chi vive con la propria famiglia di origine si configura come una variante del tradizionale fidanzamento, mentre per chi risiede in un'abitazione in modo autonomo rappresenta più propriamente una nuova forma di unione (Di Giulio e Rosina, 2007). Nel complesso, in un paese in cui, per scelta o per costrizione, una vasta maggioranza degli studenti over 20 e una quota considerevole dei giovani under 30 vive a casa con i genitori, la diffusione delle unioni Lat sembra rappresentare un'opportunità in più di vivere un rapporto di coppia (Billari e al., 2008).

2.3 Nuove famiglie e nuovi diritti: le unioni civili e le convivenze di fatto

Il processo di individualizzazione e di flessibilizzazione dei rapporti di

coppia ha fatto emergere il modello della coppia negoziale, nell'ambito della quale è la qualità della relazione tra i partner l'elemento centrale, superando così il precedente modello fondato sulle convenienze sociali ed economiche, piuttosto che sull'investimento emotivo da parte dei partner. Ciò ha comportato un indebolimento dell'istituto del matrimonio, una graduale equiparazione della coppia di fatto alla coppia coniugale e un minore peso che l'eterosessualità assume come componente costitutiva di una relazione di coppia (Saraceno, 2016; Castiglioni e Dalla Zuanna, 2017). Tutti mutamenti che negli ultimi anni in Italia hanno avuto un riconoscimento più o meno ampio e sollecito anche dal punto di vista normativo. D'altro canto, sembra ormai improprio parlare di famiglia «naturale», essendo la famiglia una costruzione storico-sociale che muta nello spazio e nel tempo e trova legittimazione proprio nella norma – sociale, religiosa, giuridica – che decide di volta in volta quali aspetti presenti nella natura umana si possono ritenere socialmente accettabili e quali meno (Saraceno, 2016).

Recentemente, con la legge Cirinnà 76/2016 sulle unioni civili e le convivenze di fatto, il legislatore ha preso atto di alcuni dei cambiamenti avvenuti nella modalità di fare famiglia. Le coppie italiane si trovano ora di fronte a due tipologie di regolamentazione della loro relazione: una più stringente, rappresentata dal *matrimonio* per le coppie eterosessuali e dall'*unione civile* per le coppie omosessuali³; una più blanda, ovvero la *convivenza di fatto*, che garantisce un pacchetto di diritti fondamentali più ristretto rispetto al matrimonio e all'unione civile ed è rivolta sia alle coppie eterosessuali che a quelle omosessuali⁴.

³ L'*unione civile* è un istituto che consente il riconoscimento giuridico della coppia formata da persone dello stesso sesso finalizzato a stabilirne diritti e doveri reciproci in maniera analoga al matrimonio. Secondo i dati dell'Istat, tra il luglio 2016 e il 31 dicembre 2017, in Italia sono state costituite 6.712 unioni civili (2.336 nel secondo semestre 2016 e 4.376 nel corso del 2017) che hanno riguardato prevalentemente coppie di uomini (4.682 unioni, il 69,8% del totale). Gli uniti civilmente hanno un'età media di 49,5 anni se uomini e di 45,9 anni se donne e risiedono prevalentemente nelle regioni settentrionali (56,8%) e centrali (31,5%) (Istat, 2018).

⁴ La *convivenza di fatto* è un istituto giuridico rivolto a coloro che non vogliono o non possono sposarsi, né intendono dare vita ad un'unione civile. Per convivenza di fatto si intende l'unione tra due persone maggiorenni coabitanti, unite stabilmente da legami affettivi di coppia e di reciproca assistenza morale e materiale, non vincolate da rapporti di parentela, affinità o adozione, da matrimonio o da un'unione civile. La convivenza accertata dalla certificazione anagrafica consente il reciproco riconoscimento di alcuni diritti minimi tra i conviventi – ad esempio

Secondo il censimento 2011, in Italia le coppie composte da persone dello stesso sesso che hanno dichiarato di essere unite da un legame affettivo di tipo omosessuale sono 7.513, di cui 529 con figli⁵. Un dato fortemente sottostimato per la diffidenza di molti ad affermare la propria condizione. Sempre nel 2011 l'Istat ha condotto un'indagine sulle «Discriminazioni in base al genere, all'orientamento sessuale e all'appartenenza etnica», che ha rilevato tra l'altro le opinioni e gli atteggiamenti dei cittadini nei confronti delle persone omosessuali e transessuali. L'indagine ha accertato anche gli orientamenti sessuali degli intervistati e ha permesso di stimare in circa un milione di persone coloro che si dichiarano omosessuali o bisessuali, ovvero il 2,4% della popolazione residente (Istat, 2012). Si tratta di una stima sicuramente più plausibile rispetto alla quantificazione censuaria, soprattutto avendo come riferimento altre valutazioni come quella della *American Community Survey* sulla popolazione statunitense che nel 2011 ha quantificato le coppie dello stesso sesso come pari a circa l'1% del totale delle coppie residenti negli Stati Uniti (Lofquist, 2011).

2.4 *Vivere di nuovo in coppia dopo la fine di un matrimonio: le famiglie ricostituite*

Molto è cambiato nel ciclo di vita della famiglia rispetto a quanto illustravano gli studi sociologici alla fine degli anni quaranta, allorché dopo il matrimonio, la nascita dei figli e il loro matrimonio l'unico motivo di dissoluzione della coppia che veniva preso in considerazione era la morte di uno dei coniugi (Glick, 1947).

La crescita dell'instabilità coniugale e l'aumento delle separazioni e dei divorzi hanno favorito la diffusione di tipologie familiari un tempo rare, come i nuclei monoparentali⁶, e di nuove forme di unione di coppia che

in caso di malattia, morte o cessazione della convivenza – e può includere la stipula di un contratto di convivenza che regola alcuni aspetti patrimoniali del rapporto.

⁵ Le famiglie *omogenitoriali*, ovvero i nuclei affettivi formati da uno o più genitori dello stesso sesso, si definiscono «di prima costituzione» se il progetto di genitorialità nasce nella coppia omosessuale, oppure «ricostituite» se i figli provengono da una precedente unione eterosessuale (Lampis e De Simone, 2015).

⁶ I termini «monogenitoriale» e «monoparentale» sono usualmente utilizzati come sinonimi per indicare un nucleo composto da un genitore con figli minori o maggiorenni a carico. Va però evidenziato che la persona che vive con un minore in una famiglia monoparentale può anche non essere il genitore, ma un nonno, un fratello/sorella o un altro adulto affidatario.

non sempre contemplano una stabile convivenza, come nel caso delle relazioni Lat (Gabrielli e Vignoli, 2013).

Considerando le famiglie monoparentali con figli minori prodotte da una separazione o da un divorzio, pari a poco più di un milione nel 2016, va evidenziato come sempre più spesso i due genitori, pur essendo divisi, continuano a svolgere il proprio ruolo nei confronti della prole e la rottura della coppia produca nuove relazioni mobili con appartenenze familiari multiple, sovente più sfumate rispetto a quanto rigidamente fotografato dai dati anagrafici (Saraceno, 2016).

Nell'ambito delle cosiddette famiglie *ricostituite o ricomposte*, nelle quali almeno uno dei due partner proviene da una precedente unione coniugale con o senza figli, più spesso è l'uomo il solo ad essere stato sposato in passato (38% dei casi nel 2012), ma è frequente anche la situazione in cui vengono da un precedente matrimonio entrambi i partner (32%) o solo la donna (30%). Negli anni duemila, dopo l'avvio della crisi economica, si è avuto un calo nell'incidenza delle coppie ricostituite sposate, dal 64% del 2007 al 54% del 2012, nelle quali per almeno uno dei due coniugi si trattava quindi del secondo matrimonio (Gabrielli e Meggiolaro, 2015). Oltre la metà delle famiglie ricomposte ha figli (54%), che in quasi i due terzi dei casi sono nati dalla nuova unione; meno numerose le coppie ricostituite con figli nati da precedenti unioni (22%) e quelle con figli provenienti sia dall'unione precedente che da quella attuale (14%) (Gabrielli e Meggiolaro, 2015).

Nel 2016 le famiglie ricostituite, sposate o conviventi, erano oltre un milione, 150 mila in più rispetto a soli cinque anni prima, e rappresentavano il 7,2% del totale delle coppie, il doppio rispetto a venti anni prima (figura 2). Un'incidenza che risulta ancora più elevata quando uno dei due partner è una donna di 40-49 anni di età. Il fenomeno è molto più diffuso nelle regioni del Nord, dove nel 2009 l'incidenza era quasi doppia rispetto al Mezzogiorno.

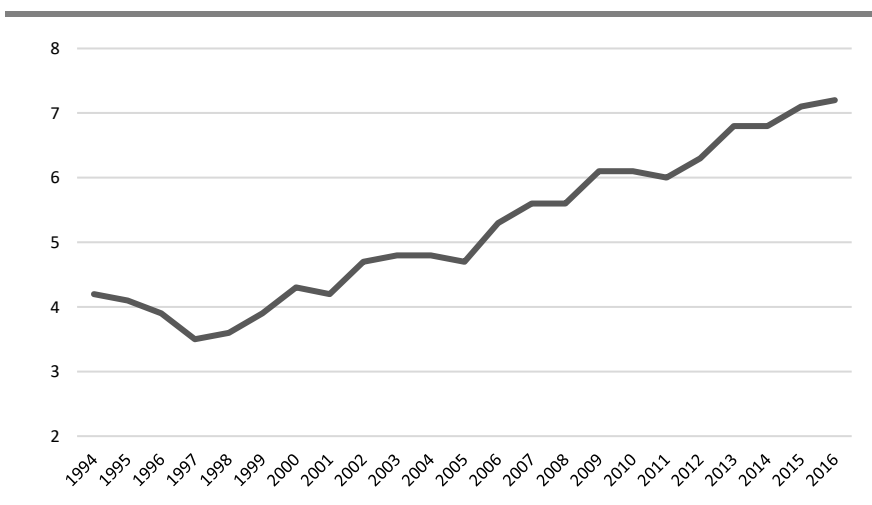
A partire dalla crisi del 2008 le famiglie ricomposte hanno evidenziato un'accresciuta vulnerabilità economica. In particolare nel 2012 oltre il 40% di quelle residenti al Nord ha dichiarato di avere risorse scarse o assolutamente insufficienti; un'incidenza che supera il 60% nelle regioni del Sud e il 70% nell'Italia insulare (Gabrielli e Meggiolaro, 2015). Si è soliti parlare di famiglie ricostituite con figli quando sussiste un'effettiva condivisione genitoriale, anche se non paritaria, per cui spesso i figli della famiglia ricomposta appartengono anche all'altra famiglia nata da quella «originaria» che si è divisa, a sua volta ricomposta o formata da un solo genitore (Saraceno, 2016). Va da sé una spiccata complessità

RPS

Massimiliano Crisci, Alessio Buonomo e Maria Girolama Caruso

nelle relazioni tra co-genitori originari e acquisiti e il rischio di rapporti apertamente conflittuali legati ad un modello culturale di genitorialità che prevede l'eventuale sostituzione di uno dei due genitori, ma non la sua integrazione. La sfida è perciò quella di creare le condizioni che garantiscano una serena convivenza tra genitori legali e nuovi partner nell'assunzione di responsabilità genitoriali condivise (Saraceno, 2016).

Figura 2 - Percentuale delle famiglie ricostituite sul totale delle coppie. Italia, 1994-2016



Fonte: Istat, Indagine multiscopo.

3. Le famiglie straniere

Negli anni duemila la presenza straniera in Italia ha registrato una grande crescita e le famiglie non autoctone hanno assunto un ruolo sempre più rilevante nel nostro paese. Appare perciò di indubbio interesse esaminare le principali caratteristiche delle famiglie straniere anche attraverso un confronto con le famiglie autoctone, al fine di coglierne sia la crescente stabilità della presenza che la precarietà delle condizioni.

L'utilizzo dei dati della Rilevazione delle forze di lavoro (Rfl)⁷ dell'Istat

⁷ In questo lavoro si adottano le definizioni Istat (Gazzelloni, 2006), pertanto la *famiglia* è intesa come famiglia di fatto, cioè un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti

consente di fare un approfondimento su alcuni aspetti riguardanti le famiglie straniere che risiedono in Italia (la tipologia delle famiglie e delle coppie e il ricongiungimento dei coniugi), facendo riferimento all'evoluzione temporale nel periodo pre- e post-crisi economica e fotografando la situazione più recente⁸.

3.1 Un confronto tra le famiglie straniere e quelle italiane

Al fine di confrontare la distribuzione per tipologia delle famiglie italiane e straniere⁹, si è fatto ricorso ad un consolidato schema presente anche in precedenti lavori (Bonifazi e Crisci, 2014) basato sul numero di nuclei familiari e la presenza o meno di figli tra i coresidenti (tabella 1)¹⁰. Considerando il dato più recente, riferito al triennio 2015-2017, una famiglia residente in Italia su dieci ha almeno un componente con cittadinanza straniera, per un totale di poco meno di 2 milioni e mezzo di famiglie. La tipologia familiare più frequente tra gli stranieri è quella mononucleare (60%), di poco superiore è l'analoga percentuale per le famiglie italiane (65%). Le famiglie con stranieri rispetto a quelle con tutti i componenti italiani sono più spesso estese (7,5% contro 2,8%),

e aventi dimora abituale nello stesso comune. Per *nucleo familiare* s'intende un insieme di persone coabitanti legate dal vincolo di coppia (convivenza o matrimonio) e/o da un rapporto genitore-figlio, nel caso in cui quest'ultimo sia celibe o nubile. Si è inoltre scelto di considerare *italiane* le famiglie in cui tutti i componenti hanno cittadinanza italiana e *straniere* quelle in cui almeno un componente ha cittadinanza straniera.

⁸ Due sono i periodi considerati: il 2007-2009, fase di avvio della crisi economica, e il 2015-2017. La media del triennio 2007-2009 consta di 1.922.756 casi (non riportati all'universo) rappresentativi di 23 milioni e mezzo di famiglie residenti in Italia. Il triennio 2015-2017 include in media 1.763.892 famiglie totali rappresentative di poco meno di 26 milioni di famiglie residenti.

⁹ I valori assoluti e le percentuali da noi mostrati sono riportati all'universo. I dati rilasciati dall'Istat sono comprensivi di uno stimatore di ponderazione vincolata i cui pesi consentono di ottenere stime di popolazione residente (distintamente per genere ed età) uguali all'ammontare di fonte anagrafica. Inoltre, in tutte le tabelle e grafici è stata valutata la precisione delle stime e quando gli errori campionari sono risultati superiori al 33,3% i dati sono stati omissi.

¹⁰ Sarebbe stato interessante fornire informazioni sulle nuove forme di famiglia tra i cittadini stranieri. In particolare, valutando la consistenza delle relazioni Lat, presenti in tutti quei casi in cui un solo membro di una coppia ha potuto o voluto emigrare in Italia. Ciò non è stato possibile, in quanto i dati della Rfl consentono di cogliere l'esistenza di relazioni di coppia solo tra coresidenti.

RPS

Massimiliano Crisci, Alessio Buonomo e Maria Girolama Caruso

ovvero composte da più nuclei familiari (2,8% contro 0,8%) o da un nucleo con al suo interno membri aggregati (4,7% contro 2,0%), e più raramente consistono in nuclei senza figli (12% e 21% rispettivamente). Ciò può essere dovuto alla crescente stabilità della presenza degli immigrati in Italia e alla loro maggiore fecondità (Bonifazi e Heins, 2017). Tuttavia molto pesa anche un elemento strutturale: i figli delle famiglie straniere sono mediamente più giovani (Strozza e De Santis, 2017) e per questo, rispetto agli italiani, hanno una maggiore probabilità di vivere ancora con i genitori.

Tabella 1 - Famiglie italiane e famiglie con almeno un componente straniero distinte per tipologia familiare. Italia, medie 2007-2009 e 2015-2017. Valori in migliaia e percentuali

Tipologie familiari	2007-2009		2015-2017	
	V.a. (in migliaia)	%	V.a. (in migliaia)	%
Tutti componenti italiani				
<i>Famiglie senza nucleo</i>	6.883	31,0	7.997	34,2
di cui: Una persona sola	6.604	29,7	7.674	32,8
<i>Famiglie con un nucleo</i>	15.215	68,5	15.180	65,0
Un nucleo senza altre persone	14.788	66,6	14.723	63,0
di cui: Coppie senza figli	4.728	21,3	4.956	21,2
di cui: Coppie con figli	8.457	38,1	7.880	33,7
di cui: Un solo genitore con figli	1.603	7,2	1.886	8,1
Un nucleo con altre persone	427	1,9	457	2,0
<i>Famiglie con due o più nuclei</i>	105	0,5	186	0,8
<i>Totale</i>	22.202	100,0	23.363	100,0
Almeno un componente straniero				
<i>Famiglie senza nucleo</i>	532	36,6	913	37,2
di cui: Una persona sola	493	33,9	863	35,2
<i>Famiglie con un nucleo</i>	902	62,0	1.471	60,0
Un nucleo senza altre persone	843	57,9	1.356	55,2
di cui: Coppie senza figli	214	14,7	297	12,1
di cui: Coppie con figli	548	37,6	893	36,4
di cui: Un solo genitore con figli	81	5,6	166	6,8
Un nucleo con altre persone	59	4,0	116	4,7
<i>Famiglie con due o più nuclei</i>	21	1,5	69	2,8
<i>Totale</i>	1.456	100,0	2.454	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro.

Dal confronto tra il primo periodo (2007-2009) e quello più recente (2015-2017) si nota come sia tra gli italiani che tra gli stranieri aumentano le percentuali di famiglie senza nucleo (rispettivamente 3 e 0,5

punti percentuali in più) e di famiglie mononucleari con un solo genitore (con un aumento di circa 1 punto percentuale per entrambe) e cresce la quota di quelle con due o più nuclei. Diminuiscono sia per gli italiani che per gli stranieri le percentuali di famiglie mononucleari formate da coppie con figli (rispettivamente -4% e -1%). Questo risultato appare sostanzialmente in linea con la recente letteratura che ha rilevato una convergenza dei comportamenti riproduttivi di italiani e stranieri (Bonifazi e al., 2012).

Lo scenario appena descritto presenta importanti specificità a livello territoriale, che rispecchiano differenze nell'ammontare e nel livello di stabilizzazione degli immigrati. La ripartizione dove risiede la quota maggiore di famiglie con stranieri è il Nord-Ovest (33%), mentre nel Mezzogiorno sono meno del 20% del totale. In tale ripartizione il 48% delle famiglie straniere è senza nucleo. Al contrario il Nord-Ovest e il Nord-Est ospitano le percentuali più elevate di coppie con figli (42% e 43% rispettivamente). Le famiglie monoparentali straniere sono in aumento costante nel tempo e hanno raggiunto quasi l'8% in tutte le ripartizioni nel 2015-2017.

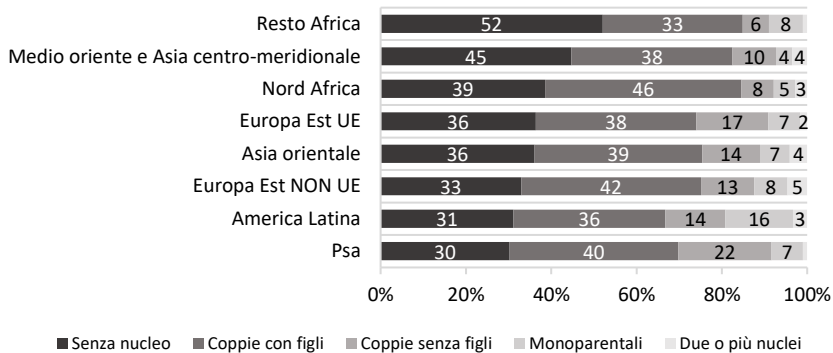
L'eterogeneità della presenza straniera in Italia (de Filippo e Strozza, 2011) impone di considerare le caratteristiche familiari distintamente per aree di cittadinanza¹¹. In Italia, secondo i dati più recenti, le famiglie con stranieri sono soprattutto di provenienza est-europea, sia appartenenti all'Unione europea che non (rispettivamente 28% e 22%). Seguono le famiglie con cittadini medio-orientali e dell'Asia centro-meridionale (14%) e quelle nordafricane (12%). Le meno numerose sono le famiglie provenienti dai paesi a sviluppo avanzato¹² (5%) e dall'Asia orientale (3%). Indipendentemente dall'area di provenienza, le tipologie oggi prevalenti sono le famiglie formate da una persona sola e le coppie con figli (figura 3). Le famiglie originarie dell'Africa sub-sahariana sono più frequentemente composte da persone sole (52%), mentre quelle nordafricane hanno caratteristiche molto marcate. Da un lato, occupano il terzo posto per famiglie senza nucleo (39%), dall'altro si

¹¹ Nel caso delle famiglie in cui coabitano italiani e stranieri la cittadinanza attribuita è quella dello straniero. Nel caso delle famiglie straniere con cittadinanza eterogamica (famiglia con componenti stranieri di diversa cittadinanza), la nazionalità attribuita è quella più frequente (considerando tutti i componenti) o, nel caso delle coppie mononucleari senza figli, quella del capo-nucleo.

¹² Sono paesi a sviluppo avanzato: i 15 Stati dell'Unione europea (entrati nella Ue entro il 2003), gli altri paesi europei (esclusi quelli dell'Est), Stati Uniti, Canada, Giappone, Israele, Australia e Nuova Zelanda.

caratterizzano per la quota più elevata di coppie con figli (46%), mostrando quindi un modello familiare polarizzato, indicativo sia di una fase precaria e instabile del processo migratorio, che di una presenza più radicata e consolidata nella società di accoglienza. Questo risultato va interpretato anche tenendo conto della forte prevalenza di uomini tra i cittadini nordafricani, i quali spesso sono i primi migranti del progetto migratorio e che per questo motivo si dividono in uomini soli ancora in una fase iniziale del loro progetto migratorio e uomini che si sono sposati in Italia o che hanno ottenuto il ricongiungimento familiare. I cittadini provenienti da paesi a sviluppo avanzato vivono nella maggior parte dei casi in coppia (62%) e hanno la percentuale più bassa di famiglie senza nucleo (30%). Le famiglie con cittadini dell'Europa dell'Est non Ue fanno registrare, infine, la quota più alta di famiglie organizzate in più nuclei (5%) e una importante diffusione di famiglie monoparentali (8%), ancora più frequenti tra i latinoamericani (14%).

Figura 3 - Famiglie con almeno un componente straniero distinte per tipologia familiare e area di cittadinanza. Italia, media 2015-2017. Valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro.

Nota: Il totale delle percentuali per area di cittadinanza non dà sempre 100 come risultato, in quanto si tratta di stime su dati campionari.

3.2 Le coppie straniere

Nel periodo 2015-2017 circa la metà delle famiglie straniere è costituita da una coppia (da sola o con altri componenti) e, come precedentemente evidenziato, il loro numero è in crescita¹³.

¹³ In questo paragrafo non si distingue tra coppie coniugate e conviventi.

Le coppie miste, formate da un partner italiano e da uno di cittadinanza straniera, sono in aumento in Italia e in generale in Europa, rispecchiando il profondo mutamento culturale avvenuto negli ultimi trent'anni (Valtolina, 2012). Nel nostro paese la percentuale di coppie composte da entrambi i componenti italiani è in diminuzione, passando dal 94% del 2007-2009 al 91% del 2015-2017 (tabella 2), mentre sono in crescita le coppie formate da partner entrambi stranieri (dal 4% al 6%) e le coppie miste in cui la donna è straniera (dall'1,3% al 2,2%)¹⁴. Anche le coppie miste in cui lo straniero è l'uomo sono in aumento, ma giocano un ruolo marginale nel contesto italiano e rappresentano solo un quinto delle coppie miste.

Tabella 2 - Coppie miste, coppie straniere e coppie italiane. Italia, medie 2007-2009 e 2015-2017. Valori assoluti e percentuali

Tipologia della coppia	2007-2009		2015-2017	
	V.a.	%	V.a.	%
Entrambi italiani	13.702.024	94,3	13.461.445	90,8
Entrambi stranieri	584.258	4,0	941.447	6,4
Coppie miste (donna straniera)	190.526	1,3	328.859	2,2
Coppie miste (uomo straniero)	53.200	0,4	87.606	0,6
<i>Totale</i>	<i>14.530.008</i>	<i>100</i>	<i>14.819.357</i>	<i>100</i>

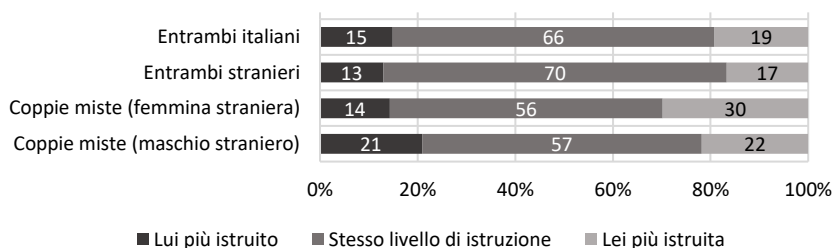
Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro.

Sono particolarmente marcate le differenze per tipologia di coppia se si distingue l'area di cittadinanza. I cittadini dei paesi a sviluppo avanzato hanno la più elevata proporzione di coppie miste (con partner italiano): sono miste circa quattro coppie su cinque. Gli asiatici e i medio-orientali hanno invece solo raramente partner italiani (sono miste rispettivamente solo il 15% e il 10% delle coppie totali). I nordafricani che, come noto, hanno una migrazione a forte prevalenza maschile (Strozza e De Santis, 2017) mostrano la più elevata percentuale di coppie miste con maschio straniero (39%). Al contrario, nelle coppie miste che includono cittadini dell'Europa dell'Est è assai elevata la quota di donne (intorno al 90%).

¹⁴ Si noti che l'indagine Rfl fornisce dati di stock – qui presentati come valori medi del triennio considerato – che non riescono a rilevare la riduzione «di flusso» delle unioni miste durante la crisi economica. Inoltre, la considerazione delle medie di periodo (2007-2009 e 2015-2017) non permette di ottenere un'evoluzione temporale più analitica.

Considerando congiuntamente il livello di istruzione, la nazionalità (italiana o straniera) e il sesso dei due partner le donne risultano essere più spesso laureate rispetto agli uomini. Tuttavia, se si confrontano i livelli di istruzione all'interno della coppia (figura 4), emerge un quadro variegato. Quando i partner hanno la stessa cittadinanza il livello di istruzione è spesso analogo (hanno lo stesso livello di istruzione il 70% delle coppie straniere e il 66% di quelle italiane), nelle coppie miste i livelli d'istruzione sono invece più sbilanciati. Se è la donna ad essere straniera, questa ha un livello di istruzione più alto del partner in quasi un caso su tre, ma con un trend in diminuzione nel tempo. Rimane elevata la percentuale di donne con il livello di istruzione più alto anche nel caso di coppie miste in cui lo straniero è l'uomo (22%), tuttavia la percentuale di uomini più istruiti delle donne in questo caso sale sensibilmente (21%, circa sei punti percentuali in più rispetto al dato medio nazionale). Il risultato mostrato è sostanzialmente in linea con le recenti ricerche che hanno messo in evidenza come, nel caso delle coppie miste, la peggiore condizione occupazionale dello straniero (specie se donna) è controbilanciata dalla sua relativa superiore istruzione (Maffioli e al., 2014).

Figura 4 - Coppie miste, coppie straniere e coppie italiane per livello di istruzione dei partner. Italia, media 2015-2017. Valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro.

3.3 I ricongiungimenti dei coniugi

I ricongiungimenti familiari hanno un ruolo di crescente importanza nella fisionomia delle famiglie straniere in Italia (Valtolina, 2012). I dati della Rfl hanno consentito di studiare soltanto il ricongiungimento di coniugi che al momento dell'intervista coabitavano con il proprio partner. Non hanno invece permesso di cogliere le unioni Lat o altre tipo-

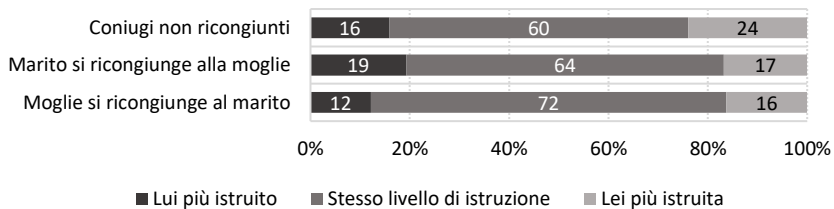
logie di coppie informali, né di identificare i ricongiungimenti di altri familiari, come quelli tra figli e genitori.

Sono stati considerati ricongiunti i coniugi immigrati per la prima volta in Italia in anni differenti e il cui matrimonio è stato celebrato anteriormente all'arrivo in Italia del primo migrante. In Italia, sul totale dei coniugi rilevati nel territorio, uno su sette è straniero e di essi quasi uno su tre ha vissuto un ricongiungimento familiare.

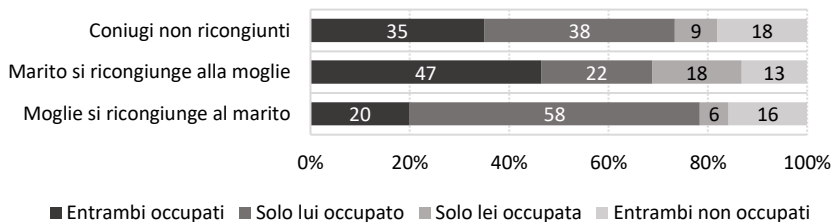
L'area di provenienza è un importante predittore del ricongiungimento del coniuge (Barbiano di Belgiojoso e Terzera, 2018) del quale si è voluto tenere conto in questa analisi, ma non disponendo di informazioni sulla cittadinanza del partner si è utilizzata come *proxy* l'area di nascita. Se i ricongiungimenti tra coniugi provenienti da un paese a sviluppo avanzato sono rari (solo il 6%), d'altro canto le aree del Medio Oriente, dell'Asia centro-meridionale e del Nordafrica si caratterizzano per un'alta percentuale di coniugi ricongiunti (compresa tra il 50% e il 65%).

Figura 5 - Coniugi immigrati non ricongiunti e ricongiunti per livello di istruzione e condizione professionale all'interno della coppia. Italia, media 2015-2017. Valori percentuali

a. Livello di istruzione



b. Condizione professionale



Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro.

Un utile approfondimento, giustificato da una consolidata letteratura (Kamerman e al., 2003), consiste nell'osservare come varia il livello di istruzione e la condizione professionale a seconda che i coniugi siano ricongiunti o meno (figura 5). Se si confrontano il titolo di studio del marito e della moglie, il maggiore equilibrio nel livello di istruzione (nel 72% dei casi) si ha quando è la moglie a raggiungere il marito (figura 5a), un equilibrio però livellato verso il basso, dato che hanno entrambi prevalentemente conseguito un titolo di studio che in genere non supera la licenza media. La percentuale di mariti più istruiti delle mogli è più elevata (19%) se il primo migrante è la donna.

La condizione professionale dei partner ha anch'essa un ruolo cruciale nel processo di integrazione delle coppie ricongiunte (González-Ferrer, 2007). Inevitabilmente, i dati analizzati evidenziano un aspetto fondamentale dei ricongiungimenti familiari (figura 5b): il primo migrante è raggiunto dal partner soprattutto quando ha un'occupazione nel paese ospitante. Inoltre è interessante notare che quando è la donna a raggiungere il marito, quest'ultimo è l'unico occupato nella coppia nella maggior parte dei casi (58%), mentre se è il marito a ricongiungersi alla moglie aumenta la percentuale di mogli uniche occupate (18%), anche se la situazione più diffusa vede entrambi i partner occupati (47%).

4. Le unioni di coppia oggi: tra strategie adattive e relazioni on demand

Negli ultimi decenni la famiglia intesa nella sua forma tradizionale – coppia sposata coabitante e con figli – sta attraversando una fase di profonda trasformazione sulla spinta dei cambiamenti socio-economici, della caduta di molti dei preesistenti vincoli socio-culturali e del diffondersi di comportamenti individualistici, volti al soddisfacimento dei propri bisogni, anche edonistici, e al perseguimento di una maggiore libertà di scelta nell'ambito dei percorsi di vita (Saraceno, 2016).

Le famiglie italiane stanno vivendo un processo di individualizzazione e di secolarizzazione, tipico della seconda transizione demografica, che le sta portando gradualmente ad assumere caratteristiche analoghe a quelle dei paesi dell'Europa centrosettentrionale. Va però evidenziato che in Italia e nei paesi del Sud Europa questa dinamica, così come la crescente partecipazione femminile al mercato del lavoro, è andata di pari passo con una forte contrazione nei livelli di fecondità, prodotta da vincoli e fattori contestuali che rendono incompatibili lavoro e ge-

nitorialità, come la rigidità del mercato del lavoro, l'inadeguatezza dei servizi pubblici per l'infanzia e il permanere di fattori culturali fortemente variabili a livello regionale (Kertzer e al., 2009).

In questa sede si è voluto presentare un quadro di sintesi delle diverse «nuove» forme familiari presenti in Italia, utile a dare un'idea della loro crescente diffusione nella società italiana negli ultimi decenni. Non è stato possibile andare oltre dei brevi cenni rispetto a temi di grande rilievo e complessità come quello relativo alle trasformazioni che avvengono nelle famiglie durante il fluire dei corsi di vita o alla profonda variabilità territoriale con cui si manifestano nel nostro paese i mutamenti in atto nelle forme familiari. Entrambi gli aspetti saranno certamente meritevoli di futuri approfondimenti.

L'aumento delle famiglie straniere negli ultimi trent'anni è stato tale che oggi in Italia una famiglia su dieci ha almeno un componente straniero. Sebbene non siano disponibili dati esaustivi distinti per cittadinanza, le famiglie con stranieri si configurano come un insieme eterogeneo, anche per la molteplicità dei paesi di origine, e con una elevata probabilità di costituire modelli familiari non tradizionali (si pensi al progressivo aumento di famiglie isolate, monogenitoriali ed estese), anche a causa di processi non sempre agevoli di integrazione nella società di accoglienza e di ricongiungimento familiare, che hanno solitamente come presupposto il conseguimento di un impiego stabile da parte del partner primo migrante. Tuttavia i dati di indagine adoperati non ci hanno consentito di cogliere importanti tipologie e forme familiari, quali le coppie Lat straniere, i ricongiungimenti di partner non coniugati, dei loro figli e genitori. Inoltre, la necessità di ricorrere a valori medi triennali se da un lato ci ha consentito di ottenere risultati statisticamente robusti, dall'altro ha limitato le analisi sulla evoluzione temporale delle famiglie straniere non permettendo affondi più analitici.

Notevoli sono le differenze nei modelli familiari tra Nord e Sud del paese, con le regioni settentrionali più dinamiche e in grado di attrarre famiglie immigrate con figli rispetto al Mezzogiorno, dove anche i cambiamenti nel processo di formazione e dissoluzione delle coppie procedono più lentamente.

La convivenza di coppia appare oggi come una «strategia adattiva» particolarmente utile in un periodo di incertezza nel mercato del lavoro, laddove il matrimonio viene invece associato all'ingresso in una fase di vita caratterizzata da maggiore stabilità occupazionale. Con la perdita di centralità della famiglia coniugale si tende quindi a trascorrere una parte sempre più ampia della propria vita all'interno di altre tipologie

RPS

Massimiliano Crisci, Alessio Buonomo e Maria Girolama Caruso

RPS

I NUOVI VOLTI DELLA FAMIGLIA ITALIANA: DINAMICHE RECENTI E ASPETTI EVOLUTIVI

familiari, come la famiglia unipersonale, l'unione di fatto, la famiglia monogenitoriale o quella ricostituita dopo la dissoluzione di un legame matrimoniale. Rispetto ai primi anni novanta le libere unioni si sono quintuplicate e si è avuto un crescente indebolimento del collegamento tra matrimonio e nascita dei figli, con quasi un terzo delle nascite che oggi avviene nell'ambito di coppie non coniugate. Allo stesso tempo, non può stupire l'ampia diffusione delle coppie Lat in un paese come l'Italia, dove i giovani riescono a lasciare l'abitazione dei genitori solo molto tardivamente. Senza dimenticare che il fenomeno Lat si sta diffondendo anche tra le persone in età più avanzata ed è presente anche tra i cittadini stranieri in tutti quei casi in cui un solo membro di una coppia ha potuto o voluto emigrare in Italia.

Sebbene con nuove modalità rispetto ad un tempo, le coppie in Italia continuano dunque a formarsi nel quadro di un processo di flessibilizzazione delle unioni talmente spiccato da produrre relazioni di coppia sempre più *on demand*, personalizzate in base alle mutevoli esigenze dei partner. Il calo della natalità, che sta assumendo dimensioni sempre più preoccupanti, più che ad un ritardo nella formazione delle coppie, sembra imputabile alla scelta da parte di molte coppie già esistenti di procrastinare il momento della riproduzione, con la conseguenza di vedere ridotta la finestra temporale nella quale è possibile procreare e di non riuscire spesso a raggiungere il numero di figli desiderato. Il ritardo dei giovani nella transizione all'età adulta è uno degli aspetti principali che si possono associare a tale rinvio. Il raggiungimento di un'autonomia lavorativa e abitativa rappresenta d'altro canto uno dei presupposti affinché una coppia possa anche solo valutare l'«opzione figli».

Nel complesso, con le recenti trasformazioni introdotte nella normativa sulla famiglia con il «divorzio breve», le «unioni civili» e le «convivenze di fatto», il legislatore sembra avere solo preso atto di alcuni dei cambiamenti in atto nella società italiana. Si può infatti affermare che le configurazioni assunte dall'essere genitori e dall'essere coppia siano oramai talmente molteplici da poter parlare, riprendendo Chiara Saraceno, di «equivoco della famiglia» laddove si vogliono ancora ritenere le forme «tradizionali» di famiglia come le uniche «naturali» (Saraceno, 2017).

Riferimenti bibliografici

Aasve A., Cottini E., Fraboni R. e Vitali A., 2015, *I giovani e la formazione delle unioni*, in De Rose A. e Strozza S. (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. L'Italia nella crisi economica*, il Mulino, Bologna.

- Arcaleni E. e Baldazzi B., 2007, *Vivere non insieme: approcci conoscitivi al Living Apart Together*, «Contributi Istat», n. 8.
- Barbiano di Belgiojoso E. e Terzera L., 2018, *Family Reunification – Who, When, and How? Family Trajectories among Migrants in Italy*, «Demographic Research», n. 38, pp. 737-772.
- Bertolini S., 2012, *Flessibilmente giovani*, il Mulino, Bologna.
- Billari F.C., Rosina A., Ranaldi R. e Romano M.C., 2008, *Young Adults Living Apart and Together (Lat) with Parents: A Three-level Analysis of the Italian Case*, «Regional Studies», vol. 42, n. 5, pp. 625-639.
- Blossfeld H.P. e Drobníč S. (a cura di), 2001, *Careers of Couples in Contemporary Society: From Male Breadwinner to Dual-earner Families*, Oxford University Press, Oxford.
- Bonifazi C., 2013, *L'Italia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna.
- Bonifazi C. e Crisci M., 2014, *I genitori stranieri in Italia: alcune cifre*, «Minorigiustizia», n. 3, pp. 157-169.
- Bonifazi C. e Heins F., 2017, *Internal Migration Patterns in Italy: Continuity and Change Before and During the Great Recession*, presentato alla LIV Conferenza scientifica della Sieds, 25-26 maggio, Catania.
- Bonifazi C., Heins F. e Tucci E., 2012, *Le migrazioni interne degli stranieri al tempo dell'immigrazione*, «Meridiana. Rivista di storia e di scienze sociali (Migrazioni interne)», n. 75, pp. 173-190.
- Bosisio R. e Ronfani P., 2015, *Le famiglie omogenitoriali*, Carocci editore, Roma.
- Castiglioni M. e Dalla Zuanna G., 2017, *La famiglia è in crisi (Falso!)*, Laterza, Bari.
- de Filippo E. e Strozza S., 2011, *Le migrazioni interne degli stranieri in Italia*, «Sociologia del lavoro», n. 121, pp. 168-195.
- De Rose A. e Strozza S. (a cura di), 2015, *Rapporto sulla popolazione. L'Italia nella crisi economica*, il Mulino, Bologna.
- Del Boca D. e Rosina A., 2009, *Famiglie sole. Sopravvivere con un welfare inefficiente*, il Mulino, Bologna.
- Di Giulio P. e Rosina A., 2007, *Nuove forme di vita di coppia*, in Gcd-Sis, *Rapporto sulla popolazione. L'Italia all'inizio del XXI secolo*, il Mulino, Bologna, pp. 52-59.
- Donati P. (a cura di), 2012, *La famiglia in Italia. Sfide sociali e innovazioni nei servizi. Osservatorio nazionale sulla famiglia. Rapporto biennale 2011-2012*, Carocci editore, Roma.
- Duncan S. e Phillips M., 2011, *People who Live apart Together (LATs): New Family Form or Just a Stage?*, «International Review of Sociology», vol. 21, n. 3, pp. 513-532.
- Gabrielli G. e Hoem J.M., 2010, *Italy's Non-Negligible Cohabital Unions*, «European Journal of Population», vol. 26, n. 1, pp. 33-46.

- Gabrielli G. e Meggiolaro S., 2015, *Famiglie e nuove famiglie*, in De Rose A. e Strozza S. (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. L'Italia nella crisi economica*, il Mulino, Bologna, pp. 141-163.
- Gabrielli G. e Vignoli D., 2013, *The Breaking-Down of Marriage in Italy: Trends and Trendsetters*, in Martín García T. (a cura di), *Romulus and Remus or Just Neighbours? A Study of Demographic Changes and Social Dynamics in Italy and Spain*, «Population Review», vol. 52, n. 1, pp. 87-109.
- Gazzelloni S., 2006, *La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione*, «Metodi e norme», n. 32, Istat, Roma.
- Gesano G. e Strozza S., 2011, *Foreign Migrations and Population Aging in Italy*, «Genus», LXVII, n. 3, pp. 83-104.
- Glick P.C., 1947, *The Family Cycle*, «American Sociological Review», vol. 12, n. 2, pp. 164-174.
- González-Ferrer A., 2007, *The Process of Family Reunification among Original Guest-Workers in Germany*, «Zeitschrift für Familienforschung», vol. 19, n. 1, pp. 10-33.
- Hantrias L. e Letablier M. 2016, *Families and Family Policies in Europe*, Routledge.
- Haskey, J., 2005, *Living Arrangements in Contemporary Britain: Having a Partner who Lives Elsewhere and Living apart Together (Lat)*, «Population Trends», n. 122, pp. 35-45.
- Impicciatore R. e Ghigi R., 2016, *L'inverno demografico*, «Quaderni di Sociologia», n. 72, pp. 7-29.
- Istat, 2011, *Come cambiano le forme familiari. Anno 2009*, «Statistiche Report», 15 settembre.
- Istat, 2012, *La popolazione omosessuale nella società italiana. Anno 2011*, Statistiche Report, 17 maggio.
- Istat, 2018, *Popolazione residente per stato civile. Anno 2018*, «Statistiche Report», 6 settembre.
- Kamerman S.B., Neuman M., Waldfogel J. e Brooks-Gunn J., 2003, *Social Policies, Family Types and Child Outcomes in Selected Oecd Countries*, «Oecd Social, Employment, and Migration Working Papers», n. 6, Oecd Publishing, Parigi.
- Kertzer D., White M., Bernardi L. e Gabrielli G., 2009, *Italy's Path to Very Low Fertility. The Adequacy of Economic and Second Demographic Transition Theories*, «European Journal of Population», vol. 25, n. 1, pp. 89-115.
- Lampis J. e De Simone S., 2015, *I legami fanno la differenza: omogenitorialità e sviluppo infantile*, in Istituto degli Innocenti, *Le famiglie omogenitoriali: un percorso di lettura e filmografico*, «Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza», n. 2, pp. 1-17.

- Lesthaeghe R., 1995, *The Second Demographic Transition in Western Countries: An Interpretation*, in Oppenheim Mason K. e Jensen A.M. (a cura di), *Gender and Family Change in Industrialized Countries*, Clarendon Press, Oxford, pp. 17-62.
- Levin I., 2004, *Living apart Together: A New Family Form*, «Current Sociology», vol. 52, n. 2.
- Lofquist D., 2012, *Same-sex Couple Households*, *American Community Survey Briefs*, U.S. Census Bureau, settembre.
- Maffioli D., Paterno A. e Gabrielli G., 2014, *International Married and Unmarried Unions in Italy: Criteria of Mate Selection*, «International Migration», vol. 52, n. 3, pp. 160-176.
- Meda S.G., Cordisco I., Salamone S. e Ortesi L., 2015, *Famiglia in migrazione*, Rubbettino, Roma, pp. 150.
- Mencarini L. e Vignoli D., 2018, *Genitori cercasi. L'Italia nella trappola demografica*, Università Bocconi Editore, Milano.
- Micheli G., 2009, *Sempregiovani & maivecchi. Le nuove stagioni della dipendenza nelle trasformazioni demografiche in corso*, FrancoAngeli, Milano.
- Milan A. e Peters A., 2003, *Couples Living apart*, «Canadian Social Trends», n. 69, pp. 2-6.
- Mortelmans D., Matthijs K., Alofs E. e Segaert B. (a cura di), 2016, *Changing Family Dynamics and Demographic Evolution: The Family Kaleidoscope*, Edward Elgar Publishing Limited, Cheltenham (UK).
- Naldini M. e Saraceno C., 2011, *Conciliare famiglia e lavoro. Vecchi e nuovi patti tra i sessi e tra le generazioni*, il Mulino, Bologna.
- Rivellini G., Bordone V. e Ortensi L.E., 2012, *I fenomeni demografici nel corso della vita familiare*, in Donati P. (a cura di) *La famiglia in Italia*, Carocci editore, Roma, pp. 47-90.
- Rosina A. e Fraboni R., 2004, *Is Marriage Losing its Centrality in Italy?*, «Demographic Research», vol. 11, n. 6, pp. 149-172.
- Rosina A., 2015, *Neet. Giovani che non studiano e non lavorano*, Vita e Pensiero, Milano.
- Salvini S. e Vignoli D., 2014, *Convivere o sposarsi?*, il Mulino, Bologna.
- Saraceno C., 2016, *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*, Feltrinelli, Milano.
- Saraceno C., 2017, *L'equivoco della famiglia*, Laterza, Bari.
- Saraceno C. e Naldini M., 2013, *Sociologia della famiglia*, il Mulino, Bologna.
- Sgritta G.B., 2011, *Nuovi poveri, vecchie povertà*, «la Rivista delle Politiche Sociali», n. 2, pp. 33-59.
- Strozza S. e De Santis G. (a cura di), 2017, *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Terzera L. e Barbiano di Belgiojoso E., 2019, *Tempi e modi di fare famiglia tra gli stranieri in Italia*, in *Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia*, Istat, pp. 53-68.

RPS

Massimiliano Crisci, Alessio Buonomo e Maria Girolama Caruso

- Valtolina G.G., 2012, *Le famiglie immigrate*, in Donati P. (a cura di), *La famiglia in Italia: sfide sociali e innovazioni nei servizi. Rapporto biennale 2011-2012*, Collana dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia, Carocci, Roma, pp. 125-153.
- van de Kaa D.J., 1987, *Europe's Second Demographic Transition*, Population Reference Bureau, Washington, D.C.

RPS